

I minorenni sessualmente abusanti tra *solo-offending* e *co-offending*. Uno studio esplorativo

Solo-offending and co-offending in juvenile sex offenders. An explorative study

Georgia Zara • Sara Veggi

Abstract

Accumulated scientific evidence shows that juvenile sex offenders are a complex and heterogeneous group, with juveniles being at different risk levels of continuing in offending in general, and of sexually offending in particular. Hence, differential attention is required to provide the best available evidence regarding the prevention of at-risk juveniles from becoming adult sex offenders. The focus of this study was to explore the criminogenic factors that feature juvenile sex offending. Psychological, familial, social and behavioral factors were analysed along with their antisocial careers in order to see whether different types of offenders and offending emerged. A sample of 50 juvenile sex offenders (JSOs) were involved in the study.

These findings show that the JSOs can be divided into two main categories: those who are likely, as with other types of crimes, to sexually abuse in co-offending, and those who abuse in solo-offending. Sexual co-offenders were more likely to abuse their victims under the euphoria of being with their mates, and to be more interested in showing off their power and strength. They were more likely to threaten their victims, to use weapons and to be under the effect of alcohol and drugs. It was more likely that their sexual offence was a one-off offence. Their victims were unknown to them, and were more likely to be considered as a sexual commodity to satisfy their aggressive needs. Solo-offenders were more likely to abuse a person with whom they had a relationship; the abuse was more likely to continue over time. It was unlikely that they resorted to use physical strength or threaten their victims. Despite these findings being preliminary, they are significant in as far as they suggest that juvenile sex offending is a criminogenic reality that requires specific and differential attention, if the aim is to provide knowledgeable information to address intervention, and to prevent these juveniles continuing into adult heterogeneous or sexual criminal careers.

Key words: juvenile sex offenders • solo-offending, co-offending • intimacy • sexual antisocial continuity

Riassunto

Numerose evidenze scientifiche mostrano che gli autori di reati sessuali minorenni costituiscono un gruppo complesso ed eterogeneo, con individui a diverso rischio di ricaduta criminale in generale, e sessuale in particolare. Di conseguenza, è richiesta un'attenzione differenziale per fornire le migliori conoscenze possibili al fine di prevenire che i minori a rischio diventino adulti *sex offender*.

Il focus di questo studio è stato quello di esplorare i fattori criminogenici che caratterizzano la commissione delittuosa sessuale minorennile.

Insieme alla loro carriera antisociale, sono stati analizzati fattori psicologici, familiari, sociali e comportamentali, al fine di valutare se emergessero diverse tipologie di autori e di reati. Nello studio è stato coinvolto un campione di 50 giovani *sex offender* (JSO).

Questi risultati mostrano che i JSO possono essere suddivisi in due principali categorie: coloro che sono più inclini, così come avviene per altri tipi di reato, ad abusare sessualmente in *co-offending*, e coloro che abusano in *solo-offending*. I *co-offender* sessuali sono risultati più propensi ad abusare delle proprie vittime spinti dall'eccitazione dell'essere insieme ai propri compagni, e sono stati maggiormente interessati a dimostrare il proprio potere e la propria forza. Sono stati più inclini a minacciare le loro vittime, ad utilizzare armi e ad essere sotto l'effetto di alcol o droghe. Più probabilmente il loro reato sessuale è stato limitato ad un'unica occasione. Le vittime erano loro sconosciute, ed erano più probabilmente considerate un oggetto sessuale per soddisfare bisogni aggressivi. I *solo-offender* erano più inclini ad abusare una persona con la quale avevano una relazione; l'abuso era più probabilmente prolungato nel tempo. Era improbabile che ricorressero all'uso di forza fisica o minacciassero le loro vittime.

Nonostante questi risultati siano preliminari, sono significativi in quanto suggeriscono che la violenza sessuale minorennile rappresenta una realtà criminogena che richiede un'attenzione specifica e differenziale, se lo scopo è quello di fornire informazioni utili per indirizzare l'intervento e per prevenire che i minori continuino da adulti in una carriera criminale eterogenea o sessuale.

Parole chiave: minorenni sessualmente abusanti • vicinanza affettiva • continuità antisociale sessuale

Per corrispondenza: Georgia Zara, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Via Po 14, 10123 - Torino • e-mail: georgia.zara@unito.it

Georgia ZARA, Ph.D, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino • e-mail: georgia.zara@unito.it
Sara VEGGI, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino • e-mail: veggisara@yahoo.it

I minorenni sessualmente abusanti tra *solo-offending* e *co-offending*. Uno studio esplorativo

Introduzione

La realtà della violenza sessuale costituisce un tema controverso per almeno tre ordini di fattori. Il primo è legato alla gravità penale e psicologica dell'atto abusante, in ogni sua forma e modalità di esternalizzazione, nella sua invasività, indipendentemente dalla sua durata temporale. La legge del 1996 n. 66 e tutte le evoluzioni normative e giurisprudenziali sul tema sono un esempio di quanto la giustizia penale stia cercando di fare per intervenire proattivamente sul problema (Lavarini, Quattrocchio, & Scomparin, 2018). Tuttavia una maggiore attenzione giuridica e sociale non necessariamente rende più facile l'esame dei casi, la comprensione degli eventi abusanti, la valutazione dei bisogni criminogenici e della responsabilità. E qui arriviamo al secondo fattore, che riguarda le difficoltà a valutare questioni legate al consenso, alla presa di consapevolezza rispetto agli eventi abusanti messi in atto, alle loro conseguenze sulle vittime e su se stessi, al possibile (ed eventualmente probabile) rischio di ricaduta criminale (Levesque, 2017). Il terzo fattore riguarda gli autori di questi reati. La letteratura evidenzia come un'ampia prevalenza degli stessi sia commessa da individui adulti maschi (Blasko, 2016; Harris, Mazerolle, & Knight, 2009), anche se una proporzione ridotta vede coinvolte donne adulte intorno al 5% (Cortoni & Hanson, 2005; Wijkman & Bijleveld, 2015; Wijkman, Bijleveld, & Hendriks, 2011), con un tasso di recidivismo sessuale femminile, come riportato in diversi studi empirici, che si distribuisce tra lo 0% e il 2% (Cortoni, Hanson, & Coache, 2010).

Uno sguardo attento non può ignorare la proporzione, sempre crescente, di individui minorenni e giovani adulti (Blasko, 2016; Rich, 2009; Miller, Jaime, & McCauley, 2016; Seto & Lalumière, 2010) coinvolta in comportamenti sessualmente abusanti. Si tratta della realtà che desta maggiore sconcerto e richiama interventi mirati, individualizzati, immediati ed efficaci, ma soprattutto precoci. Le statistiche penali nazionali e internazionali offrono un quadro numerico di non facile interpretazione, visto l'alto numero oscuro che riversa su questi tipi di reato (Carabellese, Rocca, Candelli, La Tegola, & Birkhoff, 2012).

Secondo le statistiche giudiziarie penali ISTAT disponibili dal 1996 al 2007 ed elaborate da Zara (2012), il numero dei reati sessuali commessi da minori sarebbe passato da 367, dato riferito al 1996, a 776 nel 2007; in questi sono inclusi anche i reati sessuali commessi da individui sotto i 14 anni, pertanto non imputabili (rispettivamente 97 nel 1996 e 253 nel 2007). Secondo l'FBI – *Uniform Crime Report* – il 16 per cento degli stupri e il 19 per cento di tutti gli altri reati sessuali sarebbero commessi da individui sotto i 18 anni di età (*United States Department of Justice*, 2001): una percentuale ridotta sostengono Seto e colleghi (2014) in quanto molti di questi reati, non venendo denunciati, non entrano nella misurazione dell'estensione del problema. Secondo Finkelhor e colleghi (2009) nel loro studio

presentato per l'*Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention (OJJDP)*, più di un quarto di tutti gli aggressori sessuali è costituito da individui minorenni (25.8 per cento) e più di un terzo dei minorenni conosciuti dalle Forze di Polizia (35.6 per cento) è coinvolto anche in reati sessuali nei confronti di vittime minori. Un significativo coinvolgimento inizia a partire dai 12 anni di età; una proporzione ridotta (1 su 8) è sotto i 12 anni. Questi dati sembrano essere confermati dagli studi psico-criminologici e clinici che evidenziano come un'alta percentuale di aggressori sessuali adulti abbia iniziato a commettere i primi reati sessuali quando adolescente, anche se questi non sono mai stati scoperti o comunque denunciati, o abbia comunque sviluppato interessi sessuali devianti già in età giovanile (Abel & Rouleau, 1990). La realtà sessualmente abusante è pertanto molto più estesa di quanto non registrato nelle statistiche ufficiali.

1. La sessualità agita e la sessualità subita

Esplorare lo sviluppo della sessualità (Veglia, 2004) è rilevante per poter differenziare questioni relative allo sviluppo sessuale (Fortenberry, 2013; Greydanus & Omar, 2014; Martinson & Ryan, 2010; Ryan, 2000) e affettivo (Salerno, Tosto, & Antony, 2015) normativo o problematico (Steele & Ryan, 2010). Un fallimento in questa sfera può esitare in conseguenze negative (Marshall & Barbaree, 1990) come ansia verso i rapporti intimi, isolamento affettivo, nonché sentimenti di inadeguatezza e rabbia. Infatti, dal momento che l'autostima negli adolescenti e giovani adulti maschi è in larga misura determinata dall'abilità percepita sul piano sessuale, in chi non riesca ad avere relazioni affettive e intime soddisfacenti il distress e la frustrazione possono alimentare atteggiamenti aggressivi e favorire condotte sessuali abusanti (Baumeister, Smart, & Boden, 1996). A questo può contribuire anche l'immagine del sesso, spesso simbolicamente veicolata dalla società, come di uno strumento di controllo e di potere seduttivo (Carabellese, Candelli, La Tegola, & Catanesi, 2010), oppure di "merce emozionale" da barattare per raggiungere un obiettivo e priva di possibili conseguenze negative (Allen, Rasmussen, & Quinlivan, 2013).

2. Focus dello studio

Il focus di questo lavoro è la violenza sessuale messa in atto da individui minorenni, che vengono definiti in letteratura *juvenile sex offender (JSO)*. Studiare questa realtà diventa fondamentale per due ordini di ragioni.

Prospettivamente, l'analisi dell'iniziazione della violenza sessuale permette di individuare i meccanismi antisociali sessuali spesso presenti già in età minorile (Barbaree, Mar-

shall, & McGormick, 1998). Retrospectivamente, l'analisi permette di esplorare come la continuità sessualmente abusante nell'adulthood affondi le proprie radici nell'adolescenza (Abel, Osborn, & Twigg, 1993).

Il rischio di ricaduta criminale aumenta dopo ogni comportamento sessualmente abusante messo in atto e non identificato. Per ogni azione sessuale abusante non rilevata corrisponde almeno una persona offesa non riconosciuta e non aiutata. Per ogni individuo minorenni sessualmente abusante che non viene aiutato a capire e riconoscere l'offensività del proprio comportamento corrisponde un incremento della probabilità che esso si strutturi in una carriera criminale. Per queste ragioni la comprensione eziologica dell'abuso sessuale compiuto in adolescenza è necessaria ai fini di sviluppare strategie valutative e di intervento.

Un'area di ricerca utile a questo fine è capire se il comportamento sessualmente offensivo possa essere spiegato da un modello generale dell'antisocialità minorile oppure se i JSO rientrano in un modello specifico dell'antisocialità sessuale, con l'identificazione di specifici bisogni criminogenici alla base dell'*offending*. Inoltre, è necessario capire se la modalità abusante in *co-offending* oppure in *solo-offending* possa rimandare a particolari caratteristiche individuali e relazionali.

Il *National Adolescence Perpetrator Network* (1993) sostiene che il comportamento sessualmente abusante messo in atto dai minorenni richieda una risposta specializzata da parte del sistema della giustizia, in quanto si tratta di una popolazione delinquenziale differente dal resto degli altri minori.

Nelle pagine che seguono si provvederà ad offrire un'analisi esplicativa del comportamento minorile sessualmente abusante presentando due diverse prospettive teoriche, che non si pongono in antitesi ma che sembrano offrire spunti interessanti di convergenza. La prima è quella che utilizza una *prospettiva generalista* oppure una *prospettiva specialistica* per spiegare l'antisocialità sessuale minorile. La seconda è quella che ricerca una spiegazione del comportamento sessualmente abusante nelle dinamiche implicate che rimandano al *solo-offending* oppure al *co-offending*.

Successivamente si presenterà il primo studio italiano specificatamente dedicato allo studio della carriera criminale sessuale di un campione di individui minorenni.

2.1 *Offending* sessuale in adolescenza: confronto tra modello esplicativo generalista e modello specialistico

L'adolescenza rappresenta il periodo di sviluppo più fertile per dare spazio al comportamento delinquenziale (Barbot & Hunter, 2012). La letteratura specialistica (Caldwell, 2002; Worling & Långström, 2006) suggerisce che il comportamento sessualmente abusante dei JSO sia una manifestazione di processi e fattori di rischio propri della delinquenza generale, come interessi di autonomizzazione propri dell'adolescenza, comportamenti ribelli, coinvolgimento con pari antisociali (Farrington, 1995; Loeber & Farrington, 2001) e abuso di sostanze (Elliot, Huizinga, & Menard, 1989). Il filone interpretativo generalista sostiene che le similitudini che accomunano i giovani *sex offender* e gli autori di reati violenti siano superiori rispetto alle differenze (Ryan, Hunter, & Murrie, 2012).

Il filone interpretativo specialistico presuppone che i JSO siano influenzati da una serie di fattori di rischio e cri-

minogenici diversi dagli altri minorenni antisociali, focalizzando l'attenzione su elementi specifici come stile di attaccamento e psicopatologia (Dang & Gorzalka, 2015; Di Cori, Fedeli, & Sabatello, 2012; Grattagliano, Cassibba, Costantini, Laquale, Latrofa, Papagna, et al., 2015; Kalichman, 1991), abilità cognitive (Morais, Joyal, Alexander, Fix, & Burkhart, 2016), atteggiamenti pro-criminali e pro-violenza sessuale (Andrews & Bonta, 2010), problematiche precoci della condotta (Loeber, Blokland, Mathesius, Pardini, & Loeber, 2015), interessi ed esperienze sessuali atipici, una storia di abuso sessuale ed incompetenza relazionale (Seto & Pulman, 2014). Il gruppo di *sex-offending only* di Nisbet e colleghi (2010) rientrerebbe in questa prospettiva.

Seguendo la tassonomia duale di Moffitt (1993) che distingue la popolazione antisociale in *adolescence-limited offender* e *life-course persistent offender*, Seto e Barbaree (1997) hanno individuato due percorsi sessualmente abusanti. Il primo, sovrapponibile all'*adolescence-limited offending*, comprende individui che mettono in atto comportamenti aggressivi, opportunistici e sessualmente abusanti, ma limitati al periodo adolescenziale o alla prima età adulta. Molti di loro agiscono a danno di vittime conosciute o ragazze incontrate in occasione di un appuntamento (*date rape*), piuttosto che contro persone sconosciute (Koss, Dinero, Seibel, & Cox, 1988). È plausibile assumere che il loro comportamento sessuale abusante emerga in concomitanza con lo sviluppo sessuale, in risposta ad una curiosità sessuale esplorativa alla quale non corrisponde una sensibilità affettiva e relazionale: il *maturity gap*, di cui parlava Moffitt (2006), diventa in questi casi un *biology gap* tra raggiungimento di uno sviluppo ormonale e sessuale al quale non coincide uno sviluppo psicologico in grado di dirigere adeguatamente i bisogni del primo.

Il secondo è rapportabile al *life-course persistent offending* e comprende coloro con un esordio antisociale precoce e una continuità antisociale eterotipica, caratterizzata da comportamenti problematici che comprendono non solo difficoltà relazionali, ma anche reati contro la proprietà, reati contro la persona, violenza non sessuale, ed attività sessuali abusanti. Rispetto a quest'ultimo aspetto è importante evidenziare che le difficoltà relazionali sono aggravate da un comportamento sessuale promiscuo e dal coinvolgimento con numerosi partner, nei confronti dei quali è presente uno scarso coinvolgimento emotivo ed un disinteresse affettivo (Barbaree & Marshall, 2008). All'interno di un quadro relazionale così compromesso è non solo probabile, ma anche frequente, l'instaurarsi di tentativi inadeguati, insistenti e coercitivi di approccio sessuale (Boutwell, Barnes, & Beaver, 2013) malgrado i rifiuti o forse proprio in risposta a questi, dal momento che la misura della propria forza e del proprio potere si evince dall'intensità del rifiuto da parte della vittima: più il rifiuto è manifesto, maggiore è la capacità attribuita all'aggressore di essere riuscito ad arginare resistenze e ad agire il proprio interesse sessuale sulla persona (Barbaree & Marshall, 2008; Kahn & Chambers, 1991; Långström, 2001). La condivisione di credenze supportive della violenza sessuale ed atteggiamenti ostili verso altre persone, soprattutto verso le donne, che rientra nella dimensione del pensiero distorto (Liau, Barriga, & Gibbs, 1998), diventano fattori che non solo supportano la violenza, ma che rinforzano la sua persistenza (Blake & Gannon, 2008; Ward, 2000).

Sebbene i *sex offender* siano più inclini a ricadere in reati non sessuali piuttosto che in reati sessuali (Blockland & Van

Wijk, 2007; Smallbone & Wortley, 2004), è comunque possibile riscontrare un rischio di continuità sessualmente abusante tra i *life-course persistent offender* che riportano interessi sessuali devianti, sesso come strategia di coping, ipersessualità (Lussier, van den Berg, Bijleveld, & Hendriks, 2012), e difficoltà ad inibire l'aggressività fisica (Lussier & Haley, 2010), un fattore che potrebbe rendere loro più complicata la successiva distinzione tra aggressione e sessualità portandoli, invece, a fonderli (Lussier, Corrado, & McCuish, 2016).

Questi individui rientrano nella categoria dei *'sex-plus offender'* (Ryan, Hunter, & Murrie, 2012), che iniziano precocemente la propria carriera criminale (Proulx, Beauregard, Lussier, & Leclerc, 2014), commettendo non solo un elevato numero di reati, ma soprattutto reati di diversa natura e persistendo anche dopo l'adolescenza. In questi casi, i reati sessuali costituiscono solo una parte della loro carriera criminale (Van Wijk, Mali, & Bullens, 2007).

La maggioranza dei giovani *sex offender* rientra nell'*adolescence-limited pathway* (Lussier et al., 2016): essi manifestano con meno frequenza tratti antisociali, sono stati meno probabilmente vittime di abusi e non hanno mostrato particolari difficoltà scolastiche o manifestato problematiche nella condotta durante la prima o seconda infanzia. Si tratta piuttosto di individui caratterizzati da incertezze relazionali e sociali, tipiche del periodo adolescenziale, che fanno ricorso all'assunzione di alcool e droghe specialmente in situazioni sociali, al fine di gestire ansia ed insicurezza personale, ma anche per sollecitare disinibizione in sé o nelle vittime (Carpentier et al., 2011). Tra gli *adolescence-limited offender* rientra la maggior parte degli *'experiment sex-only offender'*, ovvero giovani 'sperimentatori' che, a causa della scarsa esperienza relazionale, si sono spinti fino all'abuso alla scoperta della propria sessualità, forse non del tutto consapevoli dell'inadeguatezza del proprio gesto (Nisbet, Smallbone, & Wortley, 2010); nella maggior parte dei casi si è in presenza di *one-time offender*, trattandosi per l'appunto di individui che non hanno commesso ulteriori reati dopo il primo (Van Wijk, Mali, & Bullens, 2007).

2.2 Solo-offending versus Co-offending

La dinamica delittuosa distinta in *solo-offending* e in *co-offending* è un'altra importante prospettiva per comprendere il comportamento sessualmente abusante (Sanders, 2016; Ullman, 1999). Questa differenziazione sembra essenziale in quanto permette di capire se l'*offending* sessuale costituisca semplicemente una questione di opportunità delittuosa e si agisca comunque anche, o soprattutto, in assenza di compagni, oppure se l'opportunità sessualmente abusante venga creata dalla presenza di complici o *co-offender*.

I *solo-offender* e i *co-offender* sembrerebbero non differire per condizioni abitativa e familiare, livello scolastico e comportamenti antisociali precedenti; tuttavia alcune differenze significative emergono qualora si analizzino le caratteristiche individuali e psico-sociali di questi minorenni (Bijleveld & Hendriks, 2003).

Alcuni studi descrivono i *solo-offender* come socialmente isolati ed inadeguati, con difficoltà relazionali che si manifestano con segnali come non aver mai avuto una fidanzata, né contatti o esperienze sessuali con ragazze della propria età, né alcun amico più o meno intimo (Fehrenbach, Smith,

Monastersky, & Deisher, 1986; Fagan & Wexler, 1988). Essi sono, infatti, contraddistinti da relazioni sociali povere, che rinforzano il loro essere timorosi e sfiduciati verso i rapporti interpersonali, compromettendo circolarmente lo sviluppo delle competenze sociali di cui necessiterebbero (Marshall, Hudson, & Hodgkinson, 1993).

Al contrario, il *co-offending* sessuale appare connotato da atti dimostrativi come esibizionismo, e più elevati livelli di violenza, ostilità ed aggressività (con percosse, calci e strangolamento) (Bijleveld, Weerman, Looije, & Hendriks, 2007), agita anche con l'utilizzo di armi (Hauffe & Porter, 2009). Il gruppo è costituito, generalmente, da due o tre individui (Sarnecki, 2001). Rispetto ai *solo-offender*, si ha un più conclamato consumo di sostanze stupefacenti e le aggressioni avvengono principalmente in orari notturni ed in luoghi pubblici (Hart-Kerkhoffs, Vermeiren, Jansen, & Doreleijers, 2011). Il gruppo sembra, pertanto, essere spinto principalmente da meccanismi come la diffusione di responsabilità, la lealtà verso i pari, la de-individuazione, la ricerca di status sociale, la noia ed il timore dell'esclusione (Warr, 2002). In questi casi, la sessualità ricopre un ruolo secondario rispetto a fattori come l'affermazione di potere e mascolinità e l'umiliazione pubblica della vittima (Bijleveld & Hendriks, 2003). Di contro, chi abusa in assenza di complici risponde maggiormente a bisogni individuali, affettivi e relazionali (Hauffe & Porter, 2009).

3. Scopi e ipotesi dello studio

Alla luce di queste considerazioni, gli scopi di questo studio sono:

1. Esplorare e descrivere le caratteristiche di autori di reati sessuali minorenni nel contesto italiano, individuando i fattori di rischio alla base del loro coinvolgimento negli abusi sessuali.
2. Esplorare la dinamica delittuosa sessuale in adolescenza per comprendere se questa si verifichi più frequentemente in *co-offending*, come avviene nella delinquenza giovanile in generale, oppure se i reati sessuali si verificano maggiormente in *solo-offending*.

Le ipotesi avanzate sono le seguenti:

1. I reati sessuali vengono commessi più frequentemente in *solo-offending* quando esiste una vicinanza relazionale e affettiva tra autore e vittima. È più probabile che chi commette il reato in *solo-offending* conosca la vittima ed abbia instaurato con questa una vicinanza caratterizzata da intimità non solo psicologica ma spesso anche fisica.
2. È più probabile che si verifichi una continuità antisociale sessualmente abusante laddove gli abusi avvengono in *solo-offending*.

4. Metodo

4.1 Campione

Il campione coinvolto in questo studio è costituito da 50 individui minorenni autori di almeno un reato di natura sessuale. Si tratta di un sotto-campione estratto da uno stu-

dio più ampio (Zara, *accettato per la pubblicazione*) di 460 individui minorenni, di nazionalità italiana, coinvolti in tipologie delittuose violente e presi in carico dal Centro di Giustizia Minorile (CGM) del Piemonte, della Valle D'Aosta e della Liguria. Il periodo storico di riferimento è stato quello compreso tra il 1998 e il 2011 (Zara, *accettato per la pubblicazione*).

Il 68.8 per cento ($n = 33$) del campione proveniva da un nucleo familiare con genitori sposati o conviventi, e senza particolari problemi legati al coinvolgimento criminale. Solo in un caso (2.2 per cento) si è trattato di una famiglia con il padre criminale. Il 57.8 per cento ($n = 26$) di questi minorenni sessualmente abusanti aveva riportato un insuccesso scolastico, con 13 (28.9 per cento) individui che avevano abbandonato definitivamente gli studi prima dei 16 anni.

5. Procedura

Lo studio è stato originariamente approvato dal Comitato Etico del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino ed è stato autorizzato dal Ministero della Giustizia.

È stata ottenuta l'autorizzazione all'accesso ai fascicoli giudiziari e penali; sono state, inoltre, raccolte informazioni specifiche direttamente attraverso i fascicoli psicologici ed educativi di ciascun partecipante. Seguendo il paradigma delle carriere criminali (Piquero, Farrington, & Blumstein, 2007), la storia criminale dei partecipanti è stata ricostruita sulla base dell'età all'esordio antisociale reale (i.e. *self-report* della prima azione antisociale commessa) e ufficiale (i.e. prima condanna penale), della tipologia di reato (e.g. acquisitivo, violento, sessuale), della specializzazione o versatilità nel delinquere (e.g. reati esclusivamente violenti o differenti tipologie delittuose), della durata della carriera antisociale.

Le modalità di raccolta delle informazioni (e.g. fascicoli

forensi e clinici, dati penali) hanno seguito un processo di anonimizzazione e tutti i dati sono utilizzati nel rispetto della normativa sulla privacy e dei principi deontologici che riguardano la ricerca scientifica in psicologia.

6. Strategia analitica

Al fine di esplorare la carriera sessuale antisociale dei 50 JSO coinvolti nello studio si è partiti dall'individuare quali fattori di rischio risultassero statisticamente rilevanti nel caratterizzare la loro realtà criminogena e psico-sociale. I risultati sono stati misurati in termini di *Odds Ratio* (OR). L'OR fornisce informazioni sull'esistenza, la direzione e la forza dell'associazione tra probabilità dell'occorrenza di un evento (e.g. continuità abusante) e dinamica delittuosa (e.g. *solo-offending versus co-offending*). Quando gli OR sono pari o superiori al valore 2 sono considerati significativi (Farrington & Loeber, 2000).

Successivamente i fattori che sono risultati significativi sono stati considerati potenziali predittori nell'eziologia del comportamento sessuale in *solo-offending* e in *co-offending* e quindi inclusi nella successiva analisi multivariata. Le variabili sono state inserite in un modello di regressione logistica *stepwise* con metodo *forward*, e sono stati mantenuti nell'equazione solamente i predittori statisticamente significativi in riferimento al *Likelihood Ratio Test* ($p = 0.001$).

7. Analisi preliminare dei risultati

Il campione di 50 JSO era costituito nel 98.0 per cento dei casi ($n = 49$) da individui maschi, ad eccezione di un unico caso femminile, che ha assunto il ruolo di osservatore della dinamica delittuosa e non di perpetratore attivo. La tabella 1 riporta la descrizione del campione.

	Campione ($n = 50$)	
	F	%
Femmine (♀)	1	2.0
Maschi (♂)	49	98.0
Onset precoce (7-15 anni)	29	58.0
Onset medio (16-20 anni)	21	42.0
Onset violento	44	88.0
Onset non violento	6	12.0
Co-offending	24	48.0
Fallimento scolastico	26	57.8
Psicopatologia minorile	15	34.1
Abuso di sostanze	12	27.3
CA eterogenea persistente	15	30.0
Continuità antisociale sessuale	30	60.0

Note: Carriera antisociale (CA) eterogenea persistente = almeno un reato sessuale più altri reati (almeno 3) di diversa natura.

Tab. 1 – Descrizione del campione in base alla carriera antisociale

L'età media del campione al primo reato è risultata di quasi 16 anni (Std. D. = 1.41) e la numerosità media dei comportamenti delittuosi messi in atto è stata di 4 reati, a dispetto dei 3 reati ufficialmente commessi. Il 58.0 per cento ($n = 29$) ha avuto un *onset* antisociale in età precoce, ovvero tra i 7 ed i 15 anni, mentre il 42 per cento ($n = 21$) ha avuto un *onset* medio, tra i 16 e i 20 anni. Nell'88.0 per cento dei casi ($n = 44$) l'esordio antisociale ha coinciso con un reato violento e nell'82.0 per cento dei casi ($n = 41$) si è trattato di un reato sessuale. La tabella 2 descrive la carriera antisociale del campione.

	Età al primo reato	Età all'ultimo reato	Lunghezza CA (mesi)	Indice di Offensività	Indice di Offensività al primo reato	N° reati (CA ufficiale)	N° comportamenti delittuosi (CA ufficiosa)
M	15.58	16.40	10.66	1.01	.81	2.58	3.90
Std. D.	1.41	1.54	16.51	.85	.86	2.99	4.53
Mdn	15.63	16.43	1.00	1.00	.75	1.00	2.00
Minimo	12.28	12.28	1.00	.00	.00	1	1
Max	19.94	19.94	60.00	3.00	3.00	15	21
Range	7.66	7.66	59.00	3.00	3.00	14	20
Tot.						129	195

Note:

Carriera antisociale (CA) ufficiale = reati contestati così come risultano nel fascicolo giudiziario.
 Carriera antisociale (CA) ufficiosa = reati autodenunciati ma mai ufficializzati dall'Autorità giudiziaria.
 Offensività = indicatore che stabilisce quanto moleste, spiacevoli, dannose e distruttive sono state le azioni preordinate per la realizzazione del reato. Si tratta di una variabile psico-criminologica che implica la sommatoria delle azioni accessoriali alla realizzazione del reato. Per una descrizione metodologica si rimanda a Zara (accettato per la pubblicazione).

Tab. 2 – Carriera antisociale del campione ($n = 50$)

Il 30 per cento ($n = 15$) del campione è risultato essere coinvolto in una carriera antisociale eterogenea persistente, nella quale la violenza sessuale non rappresentava l'unica tipologia delittuosa messa in atto, ma era associata ad almeno altri 3 reati di diversa natura (più frequentemente lesioni, furto aggravato e rapina). Nel 60 per cento dei casi ($n = 30$) l'abuso sessuale non era occasionale, ma continuativo nel tempo.

Gli individui affetti da problemi psicologici così come diagnosticati e documentati nella relazione clinica e valutativa presente nel fascicolo di ogni minorenne (e.g. disturbo depressivo e tratti ossessivi, con tendenza alla rimuginazione e rigidità di pensiero; iperattività e distraibilità, nonché immaturità della sfera affettiva e quadro borderline di tipo coartato, etc.) sono stati 15 (34.1 per cento) e quelli per i quali era stata indicata la pericolosità sociale sono stati 5 (10.9 per cento).

Il 27.3 per cento del campione ($n = 12$) aveva riportato problematiche legate all'abuso di sostanze, sebbene l'alcool sia stato presente al momento della commissione delittuosa sessuale solo in un'esigua percentuale di casi (6.5 per cento; $n = 3$). La tabella 3 presenta questi risultati. La dinamica abusante si è caratterizzata in larga misura dal contatto diretto con la vittima, trattandosi di reati *hands-on* nell'88 per cento dei casi ($n = 39$), con anche episodi di penetrazione (34.1 per cento, $n = 14$) e sesso orale (28.6 per cento; $n = 12$). Nell'81.4 per cento dei casi ($n = 35$) l'autore aveva fatto ricorso a minacce prima di commettere il reato o in un momento successivo per obbligare la vittima al silenzio, mentre le armi sono state utilizzate poco frequentemente (9.1 per cento, $n = 4$) e, laddove presenti, si è trattato di armi proprie ed armi bianche.

Caratteristiche del reato sessuale	Campione (n = 50)	
	F	%
Alcool durante il reato	3	6.5
Minaccia	35	81.4
Penetrazione	14	34.1
Reato <i>hands-on</i>	39	88.6
Sesso orale	12	28.6
Utilizzo di armi	4	9.1

Note:

Reato *hands-on* = reato sessuale di contatto

Utilizzo di armi = coltello da cucina, cacciavite, arma da fuoco

Tab. 3 – Descrizione della dinamica delittuosa sessuale

Per quanto riguarda le vittime di abuso, esse sono state in totale 54: tra queste, 46 (92.0 per cento) erano vittime singole, abusate in una o più occasioni dallo stesso individuo, mentre i minorenni che hanno commesso violenza su più vittime sono stati 4 ed hanno aggredito due vittime ciascuno. Le persone offese erano per un'ampia percentuale di sesso femminile (85.7 per cento; $n = 42$) e l'età media era di 16 anni (Std. D. = 9.31; Mdn = 14.58), con un intervallo di età esteso che andava dai 7.00 ai 64.50 anni; la maggioranza di loro, tuttavia, era minorenne (91.8 per cento; $n = 45$), con una quota di vittime non ancora quattordicenni pari al 32.7 per cento ($n = 16$). Anche per

quanto riguarda le vittime, la presenza di alcool al momento del reato non era particolarmente elevata, con una percentuale di persone trovatesi in stato di ebbrezza del 17.4 per cento ($n = 8$). Ciò che è emerso come rilevante è la presenza di vittime per lo più conosciute all'autore di reato, con una ridotta percentuale di casi in cui esse erano sconosciute (22.0 per cento; $n = 11$). Tra le vittime conosciute, 24 (48 per cento) avevano una vicinanza affettiva con l'abusante intesa come familiarità e conoscenza non casuale con la vittima (i.e. fidanzatini, amici, compagni di scuola o compagni sportivi, vicini di casa, o figli del nuovo compagno di un genitore).

Caratteristiche delle vittime	Vittime in base al campione di JSO (n = 50)	
	F	%
Relazione affettiva tra autore e vittima	24	48.0
Sesso vittima (♀)	42	85.7
Vittima minorenne (sotto i 18 anni)	45	91.8
Vittima infraquattordicenne (sotto i 14 anni)	16	32.7
Vittima in stato di ebbrezza	8	17.4
Vittima singola	46	92.0
Vittime multiple	4	8.0
Vittima sconosciuta	11	22.0
Tot. vittime	54	

Tab. 4 – Descrizione delle caratteristiche delle vittime di reato sessuale

7.1 Dinamiche offensive e vicinanza con la vittima

Dal momento che individuare quali sono i predittori significativi di un abuso sessuale in *solo-offending* o in *co-offending* è fondamentale in un'ottica preventiva e trattamentale, si è così proceduto all'individuazione dei fattori di rischio significativi del *solo-offending* o del *co-offending*. L'analisi degli Odds Ratio ha rilevato che la condizione di vicinanza affettiva e intima era associata ad una più frequente commissione delittuosa in *solo-offending* (OR = .060; 95% CI = .015-.245).

Se il *solo-offending* sessuale è risultato associato alla continuità antisociale sessuale (OR = .143; 95% CI = .040-.513), il *co-offending* sessuale era associato ad un alto grado di offensività al primo reato (OR = 27.500; 95% CI = 6.060-124.787). Nella maggior parte dei casi di *solo-offending* (76.9 per cento, $n = 20$), in cui vi era prossimità emotiva tra autore e vittima, la violenza si era protratta nell'arco

di giorni, mesi o, addirittura, anni (mediamente, per 9.54 mesi, andando da un minimo di 3 giorni ad un massimo di 5 anni).

Nel caso di *co-offending*, l'abuso sessuale non era invece continuativo e la vittima era nella maggior parte dei casi sconosciuta. La presenza di *co-offender* però incideva, come indicato precedentemente, sul livello di offensività della violenza, rendendo il rischio di minaccia, uso di forza fisica e di armi di oltre 20 volte superiore rispetto a chi agiva in *solo-offending* (cfr. tab. 5). Inoltre coloro che agivano in *co-offending* erano dieci volte più a rischio di avere un *onset* sessuale rispetto a coloro che agivano in *solo-offending* (OR = 10.222-; 95% CI = 1.169-89.388). Quest'ultimo risultato sembrerebbe essere in linea con il fatto che quando si agisce antisocialmente per la prima volta, il gruppo dei pari diventa un rinforzo importante, così come in assenza di esperienza criminale il ricorso alla forza e alle armi diventa più probabile.

	<i>Solo-offending</i> ($n = 26$)		<i>Co-offending</i> ($n = 24$)		X^2	Odds Ra- tios	95% CI
	F	%	F	%			
Onset precoce	12	46.2	17	70.8	2.190	2.833	.879-9.130
Onset violento	20	76.9	24	100.0	4.298**	2.200	1 . 5 9 2 - 3.041*
Relazione affettiva tra autore e vittima	20	76.9	4	16.7	15.820***	.060	.015-.245*
Continuità antisociale sessuale	21	80.8	9	37.5	8.016**	.143	.040-.513*
Indice di Offensività al primo reato	4	15.4	20	83.3	20.443***	27.500	6 . 0 6 0 - 124.787*

Note:

* p .05; *** p .001

Variabili risultate non statisticamente significative:

- *Co-offending* familiare
- Cronicità antisociale
- Età della vittima
- Fallimento scolastico

- Genitori criminali
- Indice di Offensività
- Penetrazione
- Psicopatologia minorile
- Sesso orale
- Utilizzo di armi e minacce

Tab. 5 – Analisi dei fattori di rischio dell'*offending* sessuale

Questi risultati suggeriscono una correlazione significativa, e inversa, tra vicinanza affettiva e intima con la vittima e *co-offending* ($\rho = -.603, p < .001$): quando la vittima era sconosciuta l'abuso sessuale era circoscritto ad un solo evento abusante e avveniva in *co-offending*. In caso di vicinanza affettiva tra aggressore e vittima l'abuso si verificava in *solo-offending* e continuava nel tempo ($\rho = .784, p < .001$).

Interessante notare che tra coloro che avevano commesso due o più reati ($n = 20$), 8 (40.0%) sono risultati in-

dividui persistenti che hanno commesso il reato sessuale in *solo-offending* pur avendo però agito in *co-offending* per gli altri reati (OR = .093; CI = .012-.697). Per quanto questi numeri non permettano una generalizzazione dei risultati, sono comunque interessanti nell'iniziare ad evidenziare come il *solo-offending* sessuale debba essere considerato con particolare attenzione se l'interesse è promuovere una valutazione differenziale ai fini preventivi e trattamentali.

Ma allora, cosa aiuta a predire la continuità sessualmente abusante?

Quelle variabili di rischio individuali e psicosociali, che sono risultate significative all'analisi degli OR, hanno costituito i regressori utilizzati nel modello di regressione logistica. I risultati sono sinteticamente descritti nella tabella 6, che riporta i valori di *Likelihood Ratio* del Chi-quadrato (LRCS), i valori β , e i valori della statistica *Wald*, che misurano, per ogni unità di cambiamento apportata dall'inserimento degli specifici predittori inseriti nel modello, l'impatto che ognuno di essi ha sull'*outcome* (i.e. continuità sessuale antisociale).

Il più significativo predittore di continuità sessuale antisociale è risultato la relazione di vicinanza affettiva tra aggressore e vittima, mentre l'occasionalità sessualmente abusante si verificava in *co-offending* anche se era però caratterizzata da una maggiore offensività. In questi casi i *co-offender* erano individui la cui carriera antisociale era caratterizzata da un *onset* precoce. Il modello presentato è rilevante in quanto in grado di spiegare il 55 per cento della varianza ($R_L^2 = .555$) nella continuità antisociale sessuale tra i JSO.

Regressione logistica: Continuità antisociale sessuale ($R_L^2 = .555$)							
Predittori psicosociali	LRCS change	B	SE (B)	Wald	Exp (β)	95% C.I. for EXP(B)	
						Lower	Upper
Indice di Offensività al primo reato	25.283***	3.701	1.206	9.420	40.486	3.810	430.235
Relazione affettiva tra autore e vittima	6.785**	-2.425	.991	5.988	.088	.013	.617
Onset precoce	6.335**	2.627	1.266	4.307	13.835	1.157	165.413
Costante			1.282				
Nagelkerke R-Square	.715						

Note:

Gruppi confrontati: Solo-offending = 0 Co-offending = 1

Tab. 6 – Regressione logistica - Modello predittivo di continuità antisociale sessuale

8. Discussione

La sessualità gioca un ruolo fondamentale nella vita degli adolescenti e giovani adulti, ma il tentativo di viverla e sperimentarla con un'altra persona può celare una modalità maldestra ed egosintonica di superare insicurezze ed inibizioni relazionali ed affettive.

Questo studio aveva come obiettivo quello di analizzare le caratteristiche di un campione di individui minorenni che si erano resi autori di almeno un reato di natura sessuale durante la loro carriera antisociale, facendone emergere le peculiarità. L'attenzione era anche rivolta a comprendere i processi di rischio alla base della continuità antisociale e le dinamiche criminogeniche dell'abuso.

Dai risultati emersi è stato possibile osservare come la proporzione di abusi perpetrati dai giovani *sex offender* si distribuisca secondo una dinamica offensiva differenziata in *solo-offending* o in *co-offending*, con una prevalenza della prima. Laddove il reato era commesso in *solo-offending*, vi era più frequentemente un rapporto di stretta conoscenza tra autore e vittima, che può aver influito sul fatto che l'abuso si fosse prolungato in maniera continuativa nel tempo. In linea con gli studi di Carpentier e colleghi (2011) e di Vizard e colleghi (2007), il *co-offending* sessuale era sì occasionale e contro vittime sconosciute, ma era maggior-

mente caratterizzato da aggressività, ricorso alla forza fisica, alle minacce o all'uso di armi, con un bisogno di platealità incoraggiata dalla presenza di complici offensivi ed il passaggio di consegna della vittima da un aggressore all'altro.

Negli abusi in *solo-offending* la presenza di un'*audience* rinforzante l'abuso sessuale non era ricercata; così come la presenza di altri compagni non era perseguita proprio perché probabilmente non si ricercava il palcoscenico sul quale dimostrare fisicità, abilità, coraggio e forza. Quello che si ricercava era probabilmente accoglienza, affettività, sperimentazione sessuale. Quando l'abuso sessuale in *solo-offending* avviene all'interno di una relazione di conoscenza con la vittima, due aspetti sembrano rilevanti. Il primo riguarda l'insicurezza, il senso di inadeguatezza e incertezza su come e quando essere intimi, con chi e cosa tutto questo significhi, aumentando il rischio di scivolare in fraintendimenti comunicativi e in conflitti (Hird & Jackson, 2001). Il secondo riguarda la vicinanza intima con la vittima, che sembra costituire un'opportunità vantaggiosa per esplorare la sessualità, anche a discapito del rispetto della sensibilità e dei tempi dell'altra persona. Il bisogno di superare le proprie paure ed insicurezze diventa, in quest'ottica, prioritario (Kar, Choudhury, & Singh, 2015).

A partire da questi risultati, quello che sembra emergere come significativo è capire come il rischio di sviluppo an-

tisociale sia legato non tanto alla tipologia delittuosa messa in atto, per quanto giuridicamente rilevante e grave, quanto ai processi criminogenici implicati. Nel *co-offending* l'aspetto rilevante, in linea con la letteratura scientifica nazionale e internazionale, è il rinforzo esercitato dalla presenza del gruppo dei pari. La componente sessuale emerge come aspetto secondario rispetto al desiderio di controllo e al divertimento conseguente all'umiliazione inflitta. Nel *solo-offending* sessuale l'aspetto da tenere in considerazione è la solitudine affettiva che molti adolescenti vivono e che coincide anche con un bisogno personale, spesso unilaterale, di ricerca di contatto che passa anche attraverso l'esplorazione sessuale, così come suggerito da questo studio. In mancanza di adeguatezza relazionale, dove esiste l'interesse alla condivisione, la sessualità agita con un'altra persona rischia di diventare sessualità subita.

Sebbene il *sex offending* costituisca un reato meno frequente rispetto a quelli acquisitivi (Hanson & Morton-Bourgon, 2009; Lussier, 2005; Smallbone & Wortley, 2004) ed il rischio di ricaduta criminale sessuale sia meno elevato rispetto a quello di altri reati (Butler & Seto, 2002; Chu & Thomas, 2010; Lussier & Blokland, 2014), le sue conseguenze sulle vittime appaiono particolarmente lesive e durature, sia sul piano fisico che psicologico, con il rischio di sviluppare, dopo l'evento, sintomi depressivi, disturbi da somatizzazione, ma anche, nei casi più gravi, un vero e proprio disturbo post-traumatico da stress, con ricordi intrusivi, ansia generalizzata, sentimenti di colpa, impotenza ed autosvalutazione (*World Health Organization*, 2002).

I risultati preliminari di questo studio si pongono in linea con quelli internazionali, in cui si evidenzia la presenza, già ipotizzata da O'Brien e Bera (1986), di un sottogruppo di adolescenti sessualmente abusanti cosiddetti "sperimentatori ingenui": essi hanno un limitato numero di vittime a proprio carico ed il loro comportamento sessualmente abusante tende ad essere maggiormente motivato dalla curiosità verso il sesso e dalla ricerca di appagamento dei propri bisogni intimi che, non riuscendo a soddisfare in maniera prosociale, scivola in azioni impositive ed aggressive. Tuttavia, una proporzione più ridotta di *juvenile sex offender* potrebbe essere a rischio di sistematizzare i propri comportamenti sessualmente abusanti in un *pattern* continuato di antisocialità, motivo per cui il fenomeno del *solo-offending* sembra richiamare particolare considerazione sia sul versante psico-criminologico, rispetto al rischio di strutturazione di una carriera criminale specifica, sia sul versante clinico, rispetto alla presenza di possibili componenti di dipendenza affettiva e di devianza sessuale che potrebbero compromettere le relazioni interpersonali.

Partendo da questi presupposti, diventa essenziale non solo intercettare il più precocemente possibile la presenza di fattori di rischio che possano predisporre alla messa in atto di condotte sessualmente aggressive, ma soprattutto promuovere interventi mirati al fine di ridurre il rischio che il comportamento sessualmente abusante diventi, anche in età adulta, la modalità preferenziale di relazionarsi all'altro e di vivere la sessualità.

8.1 Limiti dello studio

I limiti dello studio risiedono nella sua stessa natura retrospettiva e nella mancanza di informazioni derivanti da colloqui individuali con i minorenni sessualmente abusanti, che avrebbero permesso di esplorare la presenza di fattori di rischio specifici della devianza sessuale, delle fantasie sessuali distorte ricorrenti e non conformi alle norme giuridiche e morali, che possono stimolare e precedere l'*arousal* sessuale e sostenere l'aggressione sessuale (Andrews & Bonta, 2010; Hanson & Morton-Bourgon, 2004, 2005). Tuttavia questo studio contribuisce ad ampliare, con una buona numerosità campionaria per la popolazione in questione, le conoscenze su un sottogruppo di autori di reato, le cui differenti modalità sessualmente abusanti in *solo-offending* e *co-offending* sembrano necessitare di interventi differenziati, in quanto differenti sembrano essere i bisogni criminogenici alla base dell'abuso sessuale.

Conclusioni

In linea con la ricerca internazionale (Bijleveld & Hendriks, 2003; Lussier et al., 2015) e la meta-analisi di Seto e Lumière (2010) che vede i minorenni sessualmente abusanti come un gruppo offensivo complesso ed eterogeneo, i risultati di questo studio suggeriscono che la realtà minorile sessualmente abusante vede coinvolti sia i *solo-offender*, che mettono in atto abusi meno invasivi e brutali, ma prolungati nel tempo, sia i *co-offender* il cui abuso sessuale è spesso limitato ad una sola occasione delittuosa, che tuttavia risulta particolarmente offensiva, agita da più persone su una sola vittima, e connotata da aggressività, minaccia e violenza. I primi tendono ad abusare più frequentemente di vittime conosciute; i secondi abusano vittime sconosciute. In entrambi i casi le conseguenze della violenza hanno un forte impatto sulla vita affettiva, relazionale e sessuale delle vittime.

L'intervento non dev'essere, pertanto, volto ad individuare quale tipologia di *offending* sessuale sia più o meno grave, più o meno semplice o problematica da affrontare, oppure se le vittime soffrano di più quando violentate da un "amico" oppure da uno sconosciuto.

Questi risultati, per quanto preliminari, suggeriscono, in linea con altri studi specialistici (Lussier, et al., 2012; Margari, Lecce, Craig, Laforteza, Lisi, Pinto, et al., 2015; Zara & Farrington, 2016), come individuare precocemente il rischio differenziale sia il primo passo per prevenire le due diverse dinamiche abusanti e per intervenire, cercando di ridurli, i bisogni criminogenici sottostanti. Questo obiettivo non è rilevante solo in relazione al recupero del minorenne autore di reato, ma soprattutto in relazione alla priorità di tutelare la persona offesa.

Dichiarazione di conflitto di interessi

Le autrici dichiarano l'assenza di conflitto d'interessi nell'utilizzo e nell'analisi del materiale scientifico riportato nella ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Abel, G. G., Osborn, C. A., & Twigg, D. A. (1993). Sexual assault through the life span: adult offenders with juvenile histories. In H. E. Barbaree, W. L. Marshall, & S. M. Hudson (Eds.), *The juvenile sex offender* (pp. 104–117). New York: The Guilford Press.
- Abel, G. G., & Rouleau, J. L. (1990). The nature and extent of sexual assault. In W. L. Marshall, D. R. Laws, & H. E. Barbaree (Eds.), *Handbook of sexual assault: Issues, theories, and treatment of the offenders* (pp. 9–21). New York: Plenum Press.
- Allen, L., Rasmussen, M. L., & Quinlivan, K. (2013). *The politics of pleasure in sexuality education: Pleasure bound*. UK: Routledge.
- Andrews, D. A., & Bonta, J. (2010). *The psychology of criminal conduct*. UK: Routledge.
- Barbaree, H. E., & Marshall, W. L. (2008). *The Juvenile Sex Offender*. New York: The Guildford Press.
- Barbaree, H. E., Marshall, W. L., & McGormick, J. (1998). The development of deviant sexual behaviour among adolescents and its implications for prevention and treatment. *The Irish Journal of Psychology, 19*, 1–31.
- Barbot, B., & Hunter, S. R. (2012). Developmental changes in adolescence and risk for delinquency. In E. Grigorenko (Ed.), *Handbook of Juvenile Forensic Psychology and Psychiatry* (pp. 11–34). Boston, MA: Springer. DOI: 10.1007/978-1-4614-0905-2_2
- Baumeister, R. F., Smart, L., & Boden, J. M. (1996). Relation of threatened egotism to violence and aggression: The dark side of high self-esteem. *Psychological Review, 103*, 5–33.
- Bijleveld, C. C. J. H., Weerman, F. M., Looje, D., & Hendriks, J. (2007). Group sex offending by juvenile. *European Journal of Criminology, 4*, 5–31. DOI: 10.1177/1477370807071728
- Bijleveld, C. C. J. H., & Hendriks, J. (2003). Juvenile sex offenders: differences between group and solo offenders. *Psychology, Crime and Law, 9*, 237–245. DOI: 10.1080/106831602-1000030568
- Blake, E., & Gannon, T. (2008). Social perception deficits, cognitive distortions, and empathy deficits in sex offenders: a brief review. *Trauma, Violence, & Abuse, 9*, 34–35. DOI: 10.1177/1524838007311104
- Blasko, B. L. (2016). Overview of sexual offender typologies, recidivism, and treatment. In E. L. Jeglic & C. Calkins (Eds.), *Sexual Violence. Evidence based policy and prevention* (pp. 11–29). New York: Springer International Publishing. DOI: 10.1007/978-3-319-44504-5_2
- Blockland, A., & van Wijk, A. (2008). Criminal careers of dutch adolescent sex offenders; a criminological perspective. In M. J. Smith (Ed.), *Child Sexual Abuse: Issues and Challenges* (pp. 1–18). New York: Nova Science Publishers.
- Boutwell, B. B., Barnes, J. C., & Beaver, K. M. (2013). Life-course persistent offenders and the propensity to commit sexual assault. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment, 25*, 69–81. DOI: 10.1177/1079063212452616
- Butler, S. M., & Seto, M. C. (2002). Distinguishing two types of adolescent sex offenders. *Journal of American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, 41*, 83–90.
- Caldwell, M. F. (2002). What we do not know about juvenile sexual reoffense risk. *Child Maltreatment, 7*, 291–302. DOI: 10.1177/107755902237260
- Carabellese, F., Candelli, C., La Tegola, D., & Catanesi, R. (2010). Fantasie sessuali, disturbi organici, violenze sessuali. *Rassegna Italiana di Criminologia, 4*, 347–360.
- Carabellese, F., Rocca, G., Candelli, C., La Tegola, D., & Birkhoff, J. M. (2012). La gestione degli autori di reati sessuali tra psicopatologia e rischio di recidiva. Prospettive trattamentali. *Rassegna Italiana di Criminologia, 2*, 70–83.
- Carpentier, J., Leclerc, B., & Proulx, J. (2011). Juvenile sexual offenders. Correlates of onset, variety and desistance of criminal behavior. *Criminal Justice and Behavior, 38*, 854–873.
- Chu, C. M., & Thomas, S. D. (2010). Adolescent sexual offenders: the relationship between typology and recidivism. *Sex Abuse, 22*, 218–233. DOI: 10.1177/1079063210369011.
- Cortoni, F., & Hanson, R. K. (2005). *A review of the recidivism rates of female sexual offenders*. Public Safety and Emergency Preparedness Canada.
- Cortoni, F., Hanson, R. K., & Coache, M. E. (2010). The recidivism rates of female sexual offenders are low: A meta-analysis. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment, 22*, 387–402.
- Dang, S. S., & Gorzalka, B. B. (2015). Insecure attachment style and dysfunctional sexual beliefs predict sexual coercion proclivity in university men. *Sexual Medicine, 3*, 99–108.
- Di Cori, R., Fedeli, N., & Sabatello, U. (2012). Traiettorie evolutive e possibili destini del trauma nell'infanzia: dal minore vittima al giovane autore di reati sessuali. *Rassegna Italiana di Criminologia, 4*, 259–271.
- Elliott, D. S., Huizinga, D., & Menard, S. 1989. *Multiple Problem Youth: Delinquency, Substance Use, and Mental Health Problems*. New York, NY: Springer-Verlag.
- Fagan, J., & Wexler, S. (1988). Explanations of sexual assault among violent delinquents. *Journal of Adolescent Research, 3*, 363–385. DOI: 10.1177/074355488833010
- Farrington, D. P. (1995). The development of offending and antisocial behaviour from childhood: key findings from the Cambridge Study in Delinquent Development. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, 36*, 929–964.
- Farrington, D. P., & Loeber, R. (2000). Some benefits of dichotomization in psychiatric and criminological research. *Criminal Behavior and Mental Health, 10*, 100–122.
- Fehrenbach, P. A., Smith, W., Monastersky, C., & Deisher, R. W. (1986). Adolescent sexual offenders: Offender and offense characteristics. *American Journal of Orthopsychiatry, 56*, 225–233.
- Finkelhor, D., Ormrod, R., & Chaffin, M. (2009). Juveniles who commit sex offenses against minors. *Juvenile Justice Bulletin*. Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention (OJJDP). *US Department of Justice*, 1–11.
- Fortenberry, J. D. (2014). Puberty and adolescent sexuality. *Hormones and Behavior, 64*, 280–287. DOI: 10.1016/j.yhbeh.2013.03.2017
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Costantini, A., Laquale, G. M., Latrofa, A., Papagna, S., Sette, G., Taurino, A., & Terlizzi, M. (2015). Attachment models of incarcerated sex offenders: a preliminary Italian study using Adult Attachment Interview. *Journal of Forensic Science, 60*, 138–142. DOI: 10.1111/17556-4029.12652
- Greydanus, D. E., & Omar, H. A. (2014). Adolescence and human sexuality. In J. Merrick, A. Tenenbaum, & H. A. Omar (Eds.), *Adolescence and Sexuality: International Perspectives* (pp. 9–61). New York: Nova Science Publishers.
- Hanson, R. K., & Morton-Bourgon, K. E. (2004). *Predictors of sexual recidivism. An updated meta-analysis 2004-02*. Ottawa, Canada: Public Safety Canada.
- Hanson, R. K., & Morton-Bourgon, K. E. (2005). The characteristics of persistent sexual offenders: a meta-analysis of recidivism studies. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 73*, 1154–1163.
- Hanson, R. K., & Morton-Bourgon, K. E. (2009). The accuracy of recidivism risk assessment for sexual offenders: a meta-analysis of 118 prediction studies. *Psychological Assessment, 21*, 1–21.
- Harris, D. A., Mazerolle, P., & Knight, R. A. (2009). Understanding male sexual offending: A comparison of general and specialist theories. *Criminal Justice and Behavior, 36*, 1051–1069.
- Hart-Kerkhoffs, L. A., Vermeiren, R. R. J. M., Jansen, L. M. C., & Doreleijers, T. A. H. (2011). Juvenile group sex offenders: a comparison of group leaders and followers. *Journal of Interpersonal Violence, 26*, 3–20. DOI: 10.1177/0886260510362882.

- Hauffe, S., & Porter, L. (2009). An interpersonal comparison of lone and group rape. *Psychology, Crime and Law*, 15, 1–49. DOI: 10.1080/106831608024093.
- Hird, H. S., & Jackson, S. (2001). Where ‘angels’ and ‘wusses’ fear to tread: Sexual coercion in adolescent dating relationships. *Journal of Sociology*, 37, 27–43.
- Hunter, J.A. (2016). The sexual crimes of juvenile. In R. R. Hazelwood & A. Wolbert Burgess (Eds.), *Practical Aspects of Rape Investigation. A Multidisciplinary Approach* (pp. 319–335). Boca Raton: CRC Press.
- Kalichman, S. C. (1991). Psychopathology and personality characteristics of criminal sexual offenders as a function of victim age. *Archives of Sexual Behavior*, 20, 187–197.
- Kar, S. K., Choudhury, A., & Singh, A. P. (2015). Understanding normal development of adolescent sexuality. *Journal of Human Reproductive Sciences*, 8, 70–74. DOI: 10.4103/0974-1208-158594
- Khan, T.J., & Chambers, H.J. (1991). Assessing re-offense risk with juvenile sex offenders. *Child Welfare*, 70, 333–345.
- Koss, M. P., Dinero, T.E., Seibel, C.A., & Cox, S.L. (1988). Stranger and acquaintance rape. Are there differences in the victim’s experience? *Psychology of Women Quarterly*, 12, 1–24.
- Lavarini, B., Quattrocchio, S., & Scomparin, L. (2018). La “cornice processuale” della violenza sessuale. In G. Zara. *Il diniego nei sex offender: dalla valutazione al trattamento* (pp. 35–67). Milano: Raffaello Cortina.
- Långström, N. (2001). Long-term follow-up of criminal recidivism in young sex offenders: temporal patterns and risk factors. *Psychology, Crime & Law*, 8, 1–18.
- Levesque, R. J. R. (2017). *Adolescence, privacy, and the law. A developmental science perspective*. USA: Oxford University Press.
- Liau, A. K., Barriga, A. Q., & Gibbs, J. C. (1998). Relations between self-serving cognitive distortions and overt vs. covert antisocial behavior in adolescents. *Aggressive Behavior*, 24, 335–346.
- Lussier, P., Blokland, A., Mathesius, J., Pardini, D., & Loeber, R. (2015). The childhood risk factors of adolescent-onset and adult-onset of sex offending. Evidence from a prospective longitudinal study. In A. Blokland & P. Lussier (Eds.), *Sex offenders. A criminal career approach* (pp. 93–128). Chichester, UK: Wiley-Blackwell.
- Loeber, R., & Farrington, D. P. (2001) (Eds.), *Child delinquents*. Thousand Oaks CA: Sage Publications.
- Lussier, P. (2005). The criminal activity of sexual offenders in adulthood: revisiting the specialization debate. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 17, 269–292.
- Lussier, P., & Blokland, A. (2014). The adolescence-adulthood transition and Robin’s continuity paradox: criminal career patterns of juvenile and adult sex offenders in a prospective longitudinal birth cohort study. *Journal of Criminal Justice*, 42, 153–163.
- Lussier, P., Corrado, R. R., & McCuish, E. (2016). A criminal career study of the continuity and discontinuity of sex offending during the adolescent-adulthood transition: a prospective longitudinal study of incarcerated youth. *Justice Quarterly*, 33, 1123–1153.
- Lussier, P., & Haley, J. (2010). Searching for the developmental origins of sexual violence: examining the co-occurrence of physical aggression and sexual behaviors in early childhood. *Behavioral Sciences and the Law*, 28, 1–23.
- Lussier, P., van den Berg, C., Bijleveld, C., & Hendrick, J. (2012). A developmental taxonomy of juvenile sex offenders for theory, research, and prevention: The adolescent-limited and high-rate slow desister. *Criminal Justice and Behavior*, 39, 1559–1581.
- Margari, F., Lecce, P.A., Craig, F., Laforteza, E., Lisi, A. Pinto, F., Stallon, V., Pierrri, G., Pisani, R., Zagaria, G., Margar, L., & Grattagliano, I. (2015). Juvenile sex offenders: Personality profile, coping styles and parental care. *Psychiatry Journal*, 229, 82–88. DOI: 10.1016/j.psychres.2015.07.066
- Marshall, W. L. & Barbaree, H. E. (1990). An integrated theory of the etiology of sexual offending. In W. L. Marshall & H. E. Barbaree (Eds.), *Handbook of Sexual Assault* (pp. 257–275). New York: Springer.
- Marshall, W. L., Hudson, S. M., & Hodgkinson, S. (1993). The importance of attachment bonds in the development of juvenile sex offending. In H. E. Barbaree, W. L. Marshall, & S. M. Hudson (Eds.), *the juvenile sex offenders* (pp. 164–181). New York: Guildford Press.
- Martinson, F. M., & Ryan, G. (2010). Sexuality in the context of development from birth to adulthood. In G. Ryan, T. Leversee, & S. Lane (Eds.), *Juvenile sexual offending. Causes, consequences, and correction* (3rd ed., pp. 31–54). Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons.
- Miller, E., Jaime, M. C. D., & McCauley, H. M. (2016). “Coaching Boys into Men”: A social norms change approach to sexual violence prevention. In E. L. Jeglic & C. Calkins (Eds.), *Sexual Violence. Evidence based policy and prevention* (pp. 227–248). New York: Springer International Publishing. DOI: 10.1007/978-3-319-44504-5_13
- Moffitt, T. (1993). Adolescence-limited and life course-persistent antisocial behavior: a developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674–701.
- Moffitt, T. E. (2006). Life-course-persistent versus adolescence-limited antisocial behavior. In D. Cicchetti & D. J. Cohen (Eds.), *Developmental psychopathology* (2nd ed., pp. 570–598). Hoboken, NJ: John Wiley.
- Morais, H. B., Joyal, C. C., Alexander, A. A., Fix, R. L., & Burkhart, B. R. (2016). The neuropsychology of adolescent sexual offending: Testing an executive dysfunction hypothesis. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, 28, 741–754. DOI: 10.1177/1079063215569545
- National Adolescence Perpetrator Network (1993). The revised report from the National Task Force on Juvenile Sexual Offending. *Juvenile and Family Court Journal*, 44, 1–120.
- Nisbet, I., Smallbone, S., Wortley, R. (2010). Developmental, individual and family characteristics of specialist, versatile, and short-duration adolescent sex offenders. *Abuse in Australia and New Zealand*, 2, 85–89.
- O’Brien, M., & Bera, W. (1986). Adolescent sexual offenders: a descriptive typology. *Preventing sexual abuse*, 4, 1–4.
- Piquero, A. R., Farrington, D. P., & Blumstein, A. (2007). *Key issues in criminal career research*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Proulx, J., Beauregard, E., Lussier, P., & Leclerc, B. (2014). *Pathways to Sexual Aggression*. UK: Routledge.
- Rich, P. (2009). Understanding complexity in sexually abusive youth. In J. T. Andrade (Ed.), *Handbook of violence risk assessment and treatment. New approaches for mental health professionals* (pp. 529–559). New York: Springer Publishing Company, LLC.
- Ryan, G. (2000). Childhood sexuality: A decade of study. *Child Abuse and Neglect*, 24, 33–61.
- Ryan, E. P., Hunter, J.A., & Murrie, D. C. (2012). *Sex Offenders: A Guide to Evaluation and Treatment for Mental Health Professionals*. Oxford: Oxford University Press.
- Salerno, A., Tosto, M., & Antony, S. D. (2015). Adolescent sexual and emotional development: the role of romantic relationship. *Social and Behavioral Sciences*, 174, 932–938. DOI: 10.1016/j.sbspro.2015.01.714
- Sanders, T. (2016). *The Oxford Handbook of Sex Offences and Sex Offenders*. Oxford: Oxford University Press.
- Sarnecki, J. (2001). *Delinquent networks. Youth co-offending in Stockholm*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Seto, M. C., & Barbaree, H. (1997). Sexual aggression as antisocial behavior: a developmental model. In D. Stoff, J. Breiling, & J. D. Maser (Eds.), *Handbook of antisocial behavior* (pp. 524–533). New York: Wiley.
- Seto, M. C., & Pullman, L. (2014). Risk factors for adolescent sexual offending. In G. J. Bruinsma & D. L. Weisburd (Eds.), *En-*

- cyclopedia of Criminology and Criminal Justice* (pp. 4466–4475). New York: Springer International Publishing. DOI: 10.1007/978-1-4614-5690-2_104
- Seto, M. C., & Lalumière, M. L. (2010). What is so special about male adolescent sexual offending: a review and test of explanations through meta-analysis. *Psychological Bulletin*, *136*, 526–575.
- Smallbone, S. W. & Wortley, R. K. (2004). Onset, persistence and versatility of offending among adult males convicted of sexual offenses against children. *Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment*, *16*, 285–298.
- Steele, B. R., & Ryan, G. (2010) Deviancy: Development gone wrong. In G. Ryan, T. Leversee, & S. Lane (Eds.), *Juvenile sexual offending. Causes, consequences, and correction* (3rd ed., pp. 55–69). Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons.
- Ullman, S. E. (1999). A comparison of gang and individual rape incidents. *Violence and Victims*, *14*, 123–133.
- United States Department of Justice (2001). *Uniform crime report*. Washington, D.C.: U.S. Department of Justice 20535.
- van Wijk, A. P., & Boonmann, C. (2017). Juveniles who sexually abuse; the search for distinctive features. In S. Righthand & W. Murphy (Eds.), *Handbook of assessment and treatment of adolescents who have sexually offended* (pp. 49–76). Brandon, Vermont: The Safety Society Press.
- van Wijk, A. P., Mali, B. R., & Bullens, R. A. (2007). Criminal profiles of violent juvenile sex and violent juvenile non sex offenders: an explorative longitudinal study. *Journal of Interpersonal Violence*, *22*, 1340–1355.
- Veglia, F. (2004). *Manuale di educazione sessuale*. Gardolo: Erikson.
- Vizard, E. (2007). Adolescent sex offenders. *Psychiatry*, *6*, 433–437.
- Vizard, E., Hickey, N., & McCrory, E. (2007). Developmental trajectories associates with juvenile sexually abusive behavior and emerging severe personality disorder in childhood: 3-year study. *British Journal of Psychiatry*, *190*, 27–32.
- Ward, T. (2000). Sexual offenders's cognitive distortions as implicit theories. *Aggression and Violent Behavior*, *11*, 44–63.
- Warr, M. (2002). *Companions in crime. The social aspects of criminal conduct*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wijkman, M., & Bijleveld, C. (2015). Criminal career features of female sexual offenders. In A. Blokland & P. Lussier (Eds.), *Sex Offenders: A Criminal Career Approach* (pp. 199–218). Chichester, UK: John Wiley & Sons, Ltd-Blackwell.
- Wijkman, M. D. S., Bijleveld, C. C. J. H., & Hendriks, J. (2011). Female sex offenders: Specialists, generalists and once only offenders. *Journal of Sexual Aggression*, *17*, 34–45.
- World Health Organization (2002). *First World Report on Violence and Health*, 149, 162.
- Worling, J. R., & Långström, N. (2006). Risk of sexual recidivism in adolescents who offend sexually: Correlates and assessment. In H. E. Barbaree & W. L. Marshall (Eds.), *The juvenile sex offender* (2nd ed., pp. 219–247). New York: Guilford Press.
- Zara, G. (2012). Individui minorenni sessualmente abusanti: bisogni criminogenici e valutazione del rischio. In M. C. Biscione & M. Pingitore (Eds.), *Guida pratica alla perizia nei casi di abusi sessuali su minori* (pp. 99–111). Milano: Franco Angeli.
- Zara, G. (accettato per la pubblicazione). La realtà criminogenica nello sviluppo di una carriera antisociale e violenta giovanile. Uno studio esplorativo. *Rassegna Italiana di Criminologia*.
- Zara, G., & Farrington, D. P. (2016). *Criminal recidivism: Explanation, prediction and prevention*. Abingdon, UK: Routledge.